

Anno Ventiduesimo - N° 41 del 8 Ottobre 2006

XXVII Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 8 Ottobre 2006

Prima Lettura Gn 2,18-24
Salmo Responsoriale Sal 127
Seconda Lettura Eb 2,9-11
Vangelo Mc 10,2-16

Calendario della Settimana

| | |
|--------------|--|
| Domenica 8 | S. Pelagia; S. Giovanni Calabria |
| Lunedì 9 | S. Dionigi; S. Giovanni Leonardi |
| Martedì 10 | S. Francesco Borgia; S. Ugolino; S. Daniele |
| Mercoledì 11 | S. Firmino; S. Alessandro Sauli |
| Giovedì 12 | S. Serafino |
| Venerdì 13 | S. Romolo; S. Giraldo; S. Chelidonia |
| Sabato 14 | S. Callisto |

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

Il capitolo 10 è tutto incentrato sul tema della SEQUELA, come il capitolo precedente. Qui le condizioni della sequela vengono presentate in tre possibili situazioni: il matrimonio, l'uso delle ricchezze, l'esercizio dell'autorità.

In questo preciso brano si mette in luce la RADICALITÀ richiesta a chi compie la scelta del MATRIMONIO.

Per una lettura attenta

Il brano è diviso in due parti:

◆ vv. 2-12: *La questione sul divorzio*

La questione posta dai farisei fa riferimento ad una legge dell'Antico Testamento che permetteva il ripudio della moglie nel caso in cui la donna aveva commesso qualcosa di immorale agli occhi del marito. Su questa norma dibattevano due scuole teologiche rivali; la domanda fatta a Gesù era dunque provocatoria: a chi avrebbe dato ragione? Gesù supera questa diatriba e porta la questione all'intenzione originaria del progetto di Dio (vv. 6-8). Il riferimento è l'alleanza di Dio con Israele: la promessa di una fedeltà definitiva e di una solidarietà senza compromessi.

◆ vv. 13-16: *Gesù accoglie i bambini*

Questa sezione non è collegata né a quanto precede né a quanto segue. La scena ritrae Gesù che accoglie i bambini, un gesto in contrasto con la mentalità corrente, tanto da meritare il rimprovero dei discepoli. Gesù risponde con due sentenze: il regno di Dio appartiene a quanti non hanno nulla da vantare: né prestigio, né diritti, né pretese (v. 14b); l'atteggiamento con il quale accogliere il regno di Dio è quello di chi è disponibile al cambiamento e alla fiducia totale. Come i bambini appunto (v. 15).

Meditatio

Sullo sfondo dell'Alleanza Gesù pone il discorso sul matrimonio. L'amore dello sposo e della sposa è spesso indicato nelle Scritture come simbolo dell'amore fedele e ostinato di Dio per il suo popolo, di Gesù per la Chiesa e in essa per l'umanità. Gesù ci invita a prendere sul serio la scelta della nostra esistenza, perché in essa noi giochiamo completamente e

definitivamente la nostra vita. La parola di Gesù si pone come profetica per i nostri tempi. Anche la scelta di unire la propria esistenza a quella di un altro uomo o di un'altra donna nel matrimonio non può essere fatta all'insegna della provvisorietà: chiede piuttosto di saper rimanere fedeli, costruendo IL PROPRIO AMORE SUL MODELLO DELL'AMORE DI DIO.

- ✓ *Comprendo che la scelta definitiva della mia vita deve rappresentare una precisa modalità di seguire il Signore?*
- ✓ *Mi sto preparando alle scelte grandi della mia esistenza? Sono consapevole che dovranno essere "difese" da ogni tentazione di provvisorietà?*

Il vangelo di questa domenica ci invita a riflettere sulla disposizione del cuore necessaria per poter accogliere il regno di Dio, cioè la logica dell'amore che deve guidare il nostro agire. Occorre ESSERE COME I BAMBINI che hanno fiducia in ciò che viene loro proposto da chi gli vuole bene e non si stancano di meravigliarsi delle novità che si schiudono ai loro occhi.

- ✓ *So fidarmi di ciò che il Signore mi dice attraverso la sua Parola, perché so che vuole il mio bene?*

Oratio

Gesù, insegnami ad essere sempre come un bambino che si fida di te e della tua Parola. Solo così posso preparare il cuore a seguirti sulla strada che mi indicherai, con fedeltà e perseveranza.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Avvisi

1. Giovedì prossimo, 12 Ottobre 2006, in preparazione all'anniversario dell'ultima apparizione della Madonna a Fatima, alle ore 21:00: **Preghiera del Rosario** nel campetto della parrocchia. Alle ore 22:00: **Esposizione del Santissimo Sacramento e Adorazione Eucaristica** fino a mezzanotte.
2. Venerdì prossimo, 13 Ottobre 2006, alle ore 12:00: Supplica alla Madonna di Fatima. Alle ore 20:50: preghiera del Rosario. Ore 21:15: S. Messa, atto di affidamento alla Madonna e rito dell'Adeus.

Battesimi

Cardarelli Kristian
Faraotti Zoe
Lembo Sofia

Defunta

Palumbo Iolanda *di anni 72*

Proseguiamo la nuova rubrica dove riportiamo le domande che la maggior parte della gente si pone, cercando di dare delle risposte esaurienti. (Brani tratti da "E' peccato non andare a Messa la domenica?" di Stefano Torrì)

Ma lo sciopero ha ancora un senso?

L'avverbio «ancora» qualifica la domanda e lascia chiaramente intendere che lo sciopero un suo senso, cioè una sua difendibilità e plausibilità morale, l'ha certamente avuto in passato; ma lascia anche intendere che si siano ormai prodotte tali trasformazioni nel nostro mondo economico e sociale da giustificare il dubbio che questa difendibilità sia venuta meno. La teologia morale ha sostenuto in passato la liceità dello sciopero, sia pure ponendo certe precise condizioni di non facile e scontato adempimento: tra queste il fatto che le rivendicazioni che esso doveva sostenere fossero obiettivamente giuste, che esso fosse l'arma estrema per portarle avanti, dopo che fossero state sperimentate tutte le altre meno traumatiche dello sciopero, e infine che ci fosse una ragionevole proporzione tra i vantaggi di fatto ottenibili e i danni previsti per i lavoratori stessi, per la controparte e per il sistema economico globale. Non mi sembra che siano subentrati motivi validi per rivedere una simile posizione.

Ciò che è cambiato riguarda appunto la minore facilità con cui queste condizioni si verificano oggi in concreto.

I lavoratori di qualsiasi livello dispongono oggi di una forza contrattuale e di strumenti giuridici e sociali alternativi molto maggiori che in passato. D'altra parte l'aspirazione della concorrenza internazionale tra le imprese tende a rendere troppo dannoso, per i lavoratori del comparto privato, il ricorso a scioperi pesanti per ottenere contratti teoricamente favorevoli ma limitanti della competitività delle imprese e quindi capaci di causare disoccupazione.

In una simile situazione diventa meno facilmente giustificabile anche lo sciopero del comparto pubblico e dei servizi (banche, distribuzione, ecc.); esso infatti viene ad assumere facilmente un carattere comparativo, contrario a una giusta solidarietà con i lavoratori meno avvantaggiati e protetti, serve spesso a conquistare o difendere, con la capacità di ricatto che ha in questi casi lo sciopero, privilegi ingiusti a danno della collettività. Ci sembra perciò assolutamente necessario che i credenti operino in questo campo in decisa controtendenza.

Guido Gatti

Tutta colpa dell'adozione?

«Ho adottato un bambino», dice una mamma, «che in seguito mi ha dato molti problemi e sofferenze...».

Lavoro come direttore in una comunità di adolescenti in difficoltà e incontro di frequente delle famiglie che mi confidano lo smarrimento di fronte al comportamento del loro figlio adottivo. Essi affermano di non capire. Il piccolo, così dolce e gentile, al quale hanno dato tutta la tenerezza di cui erano capaci, è diventato un adolescente ribelle al loro affetto, freddo e anche aggressivo. E tuttavia, se la sofferenza di queste famiglie deve essere presa in considerazione, non si dovrebbe dimenticare anche la sofferenza del giovane. E' duro sapersi adottato quando si ha l'età di comprendere, perché l'idea stessa di essere stato abbandonato dai suoi stesi genitori è insopportabile. Per gridare la sua sofferenza, il giovane è a volte tentato dalla strada della ribellione. E il sentimento di smarrimento che la sua famiglia adottiva prova a suo riguardo lo rafforza nella sua disperazione: «In ogni caso, nessuno mi ha mai amato per quel che sono!».

Questa è forse la vera domanda che dobbiamo farci. Adottare un bambino non deve significare prendere un fanciullo come il proprio. Mai infatti un ragazzo potrà rimpiazzare colui che si è desiderato, e non si è potuto avere. Illudersi a questo riguardo, è necessariamente andare verso la delusione, e questa non può essere che negativa per l'evoluzione del bambino accolto.

Adottare un bambino è offrirgli il trampolino della propria famiglia per assicurargli un avvenire. Ma ogni fanciullo non potrà costruirsi un avvenire se non a partire dalla conoscenza reale del suo passato. Questi danni sono causati sul piano psicologico in ragazzi accolti da famiglie che, con la migliore volontà del mondo, vogliono ignorare il passato del fanciullo, o peggio ancora nasconderglielo quando lo conoscono. A certe età della vita, il fanciullo si fa a volte complice di queste manovre. Ma il silenzio costituisce sempre una cattiva soluzione.

Il fanciullo ha sempre il diritto di conoscere le sue origini (cfr l'articolo 7 della *Convenzione internazionale dei diritti del fanciullo*), ed è soltanto appoggiandosi a questa conoscenza che si potrà aiutarlo ad accettarsi com'è. E, quando questa accettazione della sua realtà di figlio adottivo prenderà il sopravvento sulla delusione di non vederlo a propria immagine, si aprirà allora un cammino di educazione che permetterà di superare i problemi e i conflitti.

Jean-Marie Petitclerc